

Omelia nella festa della Madonna di Ripalta

Cerignola – Basilica Cattedrale di San Pietro Apostolo – 8 settembre 2003

“Beata sei tu, o Vergine Maria,
e degna di ogni lode:
da te è nato il sole di giustizia,
Cristo Dio nostro”.

Fratelli e sorelle carissimi,

1. Come non scorgere in questa acclamazione all’Evangelo la gioia e lo stupore di tutta la Chiesa, la gioia e lo stupore della nostra Città, in festa per la sua Protettrice, Maria SS. di Ripalta?

La presente ricorrenza liturgica, quale meraviglioso inizio dell’umana salvezza, chiama a raccolta i cieli e la terra in un incontenibile tripudio di esultanza, perché il Creatore dell’universo si costruisce il suo tempio e fa di una creatura la sua dimora prescelta.

Maria, la dolcissima bimba di Gioacchino e Anna, è la casa ospitale, la stanza nuziale in cui troverà dimora Cristo nostro Sposo per dare, attraverso di Lei, inizio alla festa di Dio con l’umanità.

Davvero era necessaria la nascita di Maria perché in lei si sarebbe realizzato il sogno vagheggiato da Dio fin dall’eternità, quello di un Dio con noi, un Dio per noi. Le umane attese in Lei non sarebbero rimaste deluse e la speranza sarebbe tornata a fiorire nel cuore degli esuli dal paradiso.

Davvero necessaria è la celebrazione odierna della gloriosa memoria della Natività di Maria perché in essa la nostra Città ritrovi il candore dei primordi e

i genuini trasporti di un amore casto e fecondo; in essa riconosca le sue radici di fede e di civiltà, al di là di ogni lacerante divisione e di affannosa ricerca di egoistici progetti.

Esulti, allora, tutta la creazione e cantino di gioia tutti coloro che vivono sulla terra e quelli che si trovano nei cieli, perché oggi, Maria, una creatura, una figlia di nostra gente è stata prescelta a diventare dimora dell'altissimo.

Gioisci, Chiesa di Cerignola, popolo caro a Dio e alla sua Madre perché Maria SS. di Ripalta, oggi, torna ad assicurarti la sua materna presenza e la sua amabile compagnia nella faticosa ed esaltante avventura quotidiana della tua esistenza, segnata da affanni e ansie, da speranze e attese.

2. Amatissimi fratelli e sorelle, rivestiti di luce e lieti per la festa della nostra Protettrice!

Maria vuole essere onorata da ciascuno di noi con canti e preghiere ma soprattutto attraverso l'imitazione esemplare della sua vita sempre in perfetta, totale adesione ai divini voleri. Perciò, dò voce ai desideri della Madre e del suo figlio Gesù, memore del grave monito di Sant'Ambrogio che incombe su di me:

“In un vescovo non c'è nulla di così rischioso davanti a Dio e di così vergognoso davanti agli uomini quanto il non proclamare apertamente il proprio pensiero” (Ep 74,2). E lo farò, ancora una volta, con il cuore in mano in questo evento diocesano e cittadino.

Maria, nell'Apocalisse, è descritta da Giovanni come la donna vestita di sole, gravida per le doglie del parto e insidiata da un terribile drago rosso, pronto a divorare il frutto del suo grembo. In questa terribile lotta, Ella ne esce vittoriosa per la forza che le viene dall'alto (Ap 12,1-6).

Gente! Quel drago è ancora in azione. Ed è sotto i nostri occhi. Vedo la famiglia insidiata e soccombente sotto l'azione del drago del divorzio, della separazione, della violenza in casa, del crescente attentato alla vita attraverso le pratiche abortive.

Vedo le fasce giovanili schiave dei draghi della droga, dell'alcool, dei disturbi alimentari e psichici. Vedo coloro che *chiedono giustizia* e non hanno risposta perché, a dominare questo scenario della dignità umana conculcata, è il subdolo drago di una politica clientelare e corrotta.

Vittime di questo perverso processo sono tutti i privati del diritto del lavoro, tutti coloro che svolgono lavori precari e saltuari, non debitamente remunerati, e sfruttati; sono coloro che non hanno fissa dimora, gli stranieri, le cui condizioni di vita sono subumane e oggetto di disprezzo; sono tutti coloro che incappano nelle maglie oppressive e nelle spire costringenti dell'usura.

Sarei tentato di continuare su questa corda dolente. Ma preferisco fermarmi qui, considerando il valore della festa che fa di tutti noi eredi del passato, responsabili del presente, costruttori del futuro.

3. Amatissimi sacerdoti, onorevoli autorità civili e militari, carissimi fratelli e sorelle!

Levate i vostri occhi e siate voi segni credibili di speranza, riscoprendo l'etica del *volto ri-volto*, cioè l'*etica dell'altro*, orientata a pensare e a programmare una individualità più relazionale e meno individualista, nella consapevolezza che la ricostruzione delle basi della nostra convivenza umana e cristiana non può non passare per una rifondazione dell'idea di persona da cui scaturisce l'*etica dell'alterità* quale unico antidoto contro la sindrome dello spettatore che ci rende tutti indifferenti o accaniti sostenitori dei propri interessi, dimenticando che *tutti siamo responsabili di tutti*.

Domare il *drago* nella sua terribile strategia ad ampio spettro è possibile, ma richiede oggi la collaborazione di tutti. Soprattutto delle istituzioni, preposte alla salvaguardia e alla promozione di quegli indistruttibili e inalienabili diritti umani: il diritto alla vita, alla libertà, alla sicurezza della propria persona, fondamento e principio di ogni società civile.

Non bastano, allora, i movimenti di piazza per modificare l'ordine delle cose. Urge invece una decisa presa di coscienza da parte di tutti in cui la *convivenza*, prima di essere un fatto materiale di anagrafe, è un *fatto spirituale*, ossia aggregazione di persone e di soggetti portatori di valori e sorgive potenzialità di vita.

Domare il drago è possibile, ma richiede inoltre un esercizio credibile del potere istituzionale; il recupero dell'importanza della partecipazione sociale; una corale passione per il bene comune, da non confondere con il tornaconto individuale, di categoria o di gruppo.

E se tutti, oggi più che mai, invocano serenità, pace, stabilità economica e politica, consentitemi che dica a tutti che la pace di una comunità è la risultante della realizzazione del bene comune che si edifica sulla *verità*, la *giustizia*, la *libertà*, l'*amore* come insegna Giovanni XXIII nella *Pacem in terris* (n. 18).

Siamo di fronte a una grave crisi. Una crisi intellettuale, una crisi religiosa. Il *pensiero debole* e il *secolarismo*, che impostano la vita senza riferimento a Dio e ai perenni valori della verità, hanno prodotto il relativismo e conseguente permissivismo in campo morale.

Con il degrado morale e dei costumi non si edifica una città. E men che meno l'ordine che tutti auspichiamo. Quello di cui c'è bisogno è di rifare il fondamento dell'ordine morale, il quale consiste in norme oggettive del bene,

che sono anteriori e trascendenti la soggettività personale e che hanno riferimento a Dio Creatore e Sommo Bene.

Non saranno gli interessi piccoli e immediati che terranno legate le persone, le istituzioni, i diversi soggetti di un popolo, ma l'*ethos* comune, cioè quel modo di *sentire* la vita, la persona che precede ogni differente opzione politica e operativa.

Quando questo *ethos* di base si oscura o si sfalda, la vita della comunità sociale diventa più difficile, il legittimo confronto degenera in litigiosità permanente e inconcludente, poiché alla base del pensare e dell'agire di ciascuno non vi sono dei valori fondanti ma solo obiettivi immediati e particolaristi.

È coltivando la dimensione spirituale della persona in un percorso educativo e formando la coscienza al rispetto dell'ordine morale, al senso del dovere e agli alti ideali di vita che si può tendere a superare l'ingiustizia, l'egoismo, la menzogna, ogni genere di sopraffazione.

Per edificare una serena convivenza umana e sognare la realizzazione della pace tra le classi sociali della nostra Città, è necessario soprattutto l'amore, quale scaturigine di solidarietà autentica con i più poveri, emarginati, sofferenti, immigrati.

4. Perciò, mi appello a voi sacerdoti, religiosi, cristiani impegnati nel sociale e nelle varie attività professionali, e a tutte le donne e uomini di buona volontà:

- siate dentro la storia condividendone il travaglio al di là di ogni evasione o latitanza.
- Elevate con la coerenza della vostra vita la tonalità spirituale, tendendo verso una "*misura alta*" della fede e della carità operosa.

- Assumete i comandamenti di Dio quale riferimento della coscienza e dell'impegno morale.
- Rendete testimonianza viva della libertà dei figli di Dio, praticando la giustizia e soprattutto l'amore non tanto a parole, ma con i comportamenti e le opere.
- Siate, infine, portatori di speranza, in un contesto, qual è il nostro, povero di speranza.

La speranza, lo sapete bene, è una forza di propulsione in avanti, uno slancio interiore, una estensione dell'anima, un dilatarsi verso la pienezza di quel Dio fedele che mai è venuto meno alle sue promesse, riconfermandole in ogni festa.

Sì, ogni festa, soprattutto quella della Protettrice, è un pressante invito a guardare avanti e a deporre l'abito da lutto per indossare la veste nuziale intessuta di fremiti d'amore e luminose aurore di vita.

È con questa certezza, e fedele interprete dei sogni di una comunità affidata alle mie cure, che depongo ai piedi della Vergine i voti e le preghiere di tutto un popolo:

Santa Maria di Ripalta, tu che *"intra i mortali se' di speranza fontana vivace"* aiutaci a capire che senza speranza non esiste possibilità di vita. E che la vita dell'uomo è speranza.

Facci riappropriare della forza della memoria generatrice di vero futuro, non curvo e sterile ma libero da ogni frammentismo e transeunte percorso breve.

Immetti, Vergine Madre amata da Dio, nel cuore dei tuoi figli la certezza che la speranza non è un'illusione e che il futuro può e deve essere migliore per la nostra Città.

Tu che sei *segno di consolazione e di sicura speranza*, dona a quanti sono nello sconforto, nella solitudine e nell'oscura mestizia della vita sollievo e gioia, ricordando a tutti loro e a tutti noi quello che un tuo cantore – P. Claudel – amava pensare e dire:

“Il dolore è come una mandorla amara che si getta sul ciglio della strada... Ripassando per la medesima via vi troviamo un mandorlo in fiore”.

A te, Madonna di Ripalta, affido la città e la diocesi perché scoppi in tutti la primavera dello spirito, apportatrice di concordia, di giustizia e di pace.

Amen.

Cerignola, 5 settembre 2003.

† Felice di Molfetta
Vescovo